

ALFONSO RUBBIANI

## PER LE MURA DI BOLOGNA



DISCORSO ALLA R. DEPUTA-  
ZIONE DI STORIA PATRIA PER  
LE ROMAGNE. ADUNANZA DEL  
XVI FEBBRAIO MCMII



Fu nell'aprile del passato anno che apparve per la prima volta all'ordine del giorno nelle adunanze della Commissione Edilizia Municipale un progetto compilato dall'Ufficio Tecnico per la sistemazione della zona di terreno e della viabilità concentriche alle mura, che allora allora avevano cessato di essere limite daziario e baluardo contro i filibustieri del contrabbando. Il progetto, pure modificando per ragioni economiche il Piano Regolatore Edilizio approvato con legge del 1889, abbandonava a tutte le probabilità di distruzione l'antica corona murale di Bologna.

E fino dal 2 maggio, giorno fissato ad una riunione della Commissione Edilizia, nella quale dovevasi discutere il progetto, mandai il mio voto contrario, indicando a motivi le mie idee intorno l'*estetica delle città* e la opportunità di armonizzare l'espansione delle

città antiche, e di Bologna, colla conservazione di quanto è monumentale, artistico, pittoresco e caratteristico. Più che protestare, io *supplicai* allora (e lo dicevo) *a ginocchi, colla corda al collo, a favore delle mura, delle porte, e dei verdi fossati.*

Ma poi solo alli 2 ottobre il progetto dell'on. Giunta fu discusso in seno alla Commissione Edilizia; dove invano, anche nella mia qualità di R. Ispettore ai Monumenti per la Provincia di Bologna, chiesi che l'on. Giunta sospendesse ogni risoluzione relativa alla sistemazione della zona adiacente alla cinta murata medioevale, e che un'altro progetto fosse studiato dall'Ufficio Tecnico ispirato all'intendimento di conservare in massima parte almeno, e con aspetto di continuità, la cinta antica fortificata.

Voi conoscete, o egregi colleghi, l'ordine del giorno<sup>(1)</sup> che riassume quanto allora esposi alla Commissione Edilizia e che venne respinto; poichè pubblicato raccolse in Italia e fuori molte e illustri adesioni, gran parte delle quali apparvero sui giornali<sup>(2)</sup>.

Nè mancai in tempo opportuno al mio dovere di richiamare l'attenzione del Ministro di Pubblica Istruzione sul pericolo di demolizione che correva un'insieme monu-

(1) Proposta alla Commissione Edilizia Municipale per conservare le porte e le mura di Bologna. (*Vedi a pag. 27.*)

(2) Adesioni al voto per la conservazione delle porte e delle mura di Bologna. (*Vedi a pag. 31.*)

mentale di costruzioni, a mio parere meritabile di tutto il rispetto<sup>(1)</sup>.

Ma mentro oggi io mi appello, o signori, al voto di questo illustre consesso che rappresenta la più profonda coltura della patria storia, purtroppo le demolizioni sono già intraprese per l'inconcussa volontà municipale.

Fu invero deplorabile dimenticanza che quando si sono licenziate le città a formulare piani regolatori, all'esecuzione dei quali la legge prestava speciali agevolanze in nome della ragione pubblica contro le stesse ragioni private, non si provvedesse acchè cotesti piani di trasformazioni edilizie dovessero essere riveduti, o allestiti d'accordo coi corpi e cogli uffici che in nome del Ministero di P. I. curano la conservazione delle antichità artistiche e storiche. Perchè in un momento così grave abbandonare l'eredità per cui l'Italia è ammirata, alla balia di tutt'altri intendimenti?

Qual differenza fra questo procedere moderno e quello vecchio di lasciare i marmi di Roma antica alla discrezione dei fabbricanti di calce?

Spero che sarà qui udito con piacere come, dopo tanti reclami dall'estero, tante pubblicazioni degli artisti, tante proteste

(1) Telegramma al Ministro di P. I. del 20 febbraio 1902 e risposta del Ministro, delli 26 febbraio. (*Vedi a pag. 34.*)

E nel momento di fortuna guerresca che il marchese Azzo d'Este ha, fra gli anni 1296 e 1298, raccolti attorno a sè tutti i fuorusciti Ghibellini, quando scorre fino alla porte di Bologna guelfa, e le opere fortilizie della cinta sono rafforzate; non è questa che tutela da una nemesi forse feroce i cittadini?

E nel 1325, dopo la tragica disfatta di Zappolino, dove il fiore dei bolognesi e degli alleati fiorentini rimase ucciso sotto i colpi dei cavalieri di una delle più grandi e brillanti ragunate signorili e ghibelline, in cui erano Bonacossa di Mantova, Azzo Visconti, Can della Scala, Rinaldo d'Este, qual riparo fermò l'impeto di quell'onda di cavalli e di genti d'arme, spintasi cogli incendi e i saccheggi fino a Borgo Panigale, se non la cinta fortificata?

Grande fu quel panico.

E sono del 1326 tutte le provvidenze rimaste descritte in un atto del gran Consiglio per intraprendere le opere di definitiva sistemazione della cinta; atto che può dirsi il punto di partenza dell'edificazione delle mura e il piano strategico secondo cui fu immaginata la difesa di Bologna in modo più conforme alle novità introdottesi man mano nell'arte della guerra dai vecchi tempi Comunali.

Alte solide mura merlate; ponti levatoi, agili a calare e salire, ben guerniti alle porte;

tutto un sistema che permettesse di mettersi rapidamente, da un giorno all'altro in difesa, occorreva. La rapidità dei movimenti, la destrezza dell'armeggiare, la superiorità della gente d'armi a cavallo, erano le novità militari. Cominciavano le compagnie, le milizie stipendiarie; erano finite le milizie popolari d'occasione.

E così a mezzo il secolo XIV i bolognesi poterono spesso dalle mura vedere la polvere dei cavalli della Gran Compagnia che devastava il contado; e vivere sicuri per un biennio in onta alle bastite costruite a Casalecchio e a S. Ruffillo da Bernabò Visconti, che, come racconta il Villani, urlava: *voglio Bologna*.

E quando più tardi fu condottiero per i Papi l'Hauhwod, e accompagnato dai Legati Pontificii, coi saccheggi, i colpi di mano e le stragi tentando rifare uno stato alla Chiesa Romana, insidiò perennemente alla libertà di Bologna proclamatasi repubblica, qual riparo salvò Bologna dalla strage toccata a Faenza nel 1376, dove 4000 cittadini furono passati a fil di spada dai Brettoni con inaudite barbarie, a S. Giorgio di Piano, alle terre più prossime alla città nostra? Le mura ben vigilate.

E quando nel 1428 la libertà bolognese democratica, purtroppo abusata dalla fazione canetolesca, deve cedere, ma le mura resi-

stono al lungo assedio e alle bombarde del Caldora capitano della Chiesa, qual cosa rende men dura la resa e salva nella dedizione a Martino V tanti ordinamenti di libertà cittadine, se non l'insuccesso degli assediati ecclesiastici contro la forte cintura rimasta imprendibile?

E quando, dopo la tragica giornata di S. Giovanni nel 1445, l'assassinio di Annibale I Bentivoglio caro al popolo, l'estermio dei Ghisilieri e dei Canetoli partigiani del Visconti, questi lanciò migliaia d'uomini contro Bologna per averla tosto; le mura tennero fuori e il Furlano e il Dal Verme e il Piccinino, quanto bastò all'arrivo dei soccorsi veneti e fiorentini. Sicchè può dirsi che quella resistenza delle mura al fiero Biscione fu che lasciò Bologna ai bolognesi in quel momento critico di evoluzione civile e assicurò l'avvento di quell'avveduto primato Bentivolesco che regalò alla città 50 anni di pace e un posto autonomo ed eminente nella rinascenza della cultura, della gentilezza e dell'arte.

E quando la fortuna di Giovanni II Bentivoglio volgeva al tramonto, non certo milizie vittoriose in campo aperto, ma la forte cintura merlata frenò Cesare Borgia nel deliberato proposito di avere ad ogni costo Bologna per farne la capitale del suo Ducato di Romagna, e le cronache dicono il terrore

dei cittadini che sapevano gli orrori e gli stupri di Capua.

E basterebbe finalmente a rendere benedette nella storia di Bologna le antiche mura medioevali quanto esse valsero nei turbidi giorni del 1506 che passarono fra la fuga del Bentivoglio e l'ingresso di Giulio II; quando Bologna derelitta non ebbe che l'eroismo della sua plebe inorridita della nota ferocia francese e le mura, per tener fuori l'esercito del Chaumont.

Le mura, dall'alto delle quali Costantino Caprara, bolognese, il genio più famoso dell'artiglieria italica, scompigliò le più lucide e formidabili bombarde di Luigi XII; e Petronio della Sega, calando al battifredo della Grada le saracinesche del naviglio, affogò nella melma il più brillante campo francese; e i bolognesi videro la fuga di un esercito invincibile nella cui fila erano il Chaumont, il Tremoille, forse La Palisse, forse Bajardo e il fiore dei nuovi Paladini di Francia.

Entro tre giorni il Chaumont aveva promesso a Giulio II la presa di Bologna e alle proprie soldatesche il saccheggio di essa come a Pavia; ma le mura stettero vittoriose e salvatrici in quella terribile settimana del novembre 1506 che può dirsi l'ultima pagina gloriosa del Comune, del Popolo e della cronaca di Bologna. Poichè d'allora ogni vita gagliarda cittadina si spense all'ombra sonnifera del Gonfalone Pontificale; e le mura mozzate poco dopo della merla-

tura attesero melanconiche più di tre secoli prima di rivedere i cittadini accorrere armati al loro ciglio e combattenti per amore di libertà contro lo straniero.

No; non si dica che queste mura, queste porte sono senza storia. Molte giornate gloriose esse narrano; sempre ebbero attraverso i secoli la funzione che ha la fortezza militare nella vita civile dai popoli, di prevenire, cioè, e dileguare l'addensamento dei propositi ostili.

Ho detto ancora che a rendere popolare l'idea della conservazione delle mura e delle porte, converrebbe dare quasi la visione di quello che cotesto insieme monumentale riapparirebbe, una volta che collo studio delle tracce, col richiamo dei documenti, coll'intuito che dà l'esperienza archeologica, potesse per avventura essere restituito.

Sarà perchè è il mio mestiere quello di ricostruirmi idealmente la visione delle vecchie cose monumentali, ma so per certo che non sarei così solitario, io piccolo figlio di mugnai modenesi, a difendere le mura di Bologna, qualora potessi con un'incantesimo ridonare per un istante a tutti la visione di cotesta grande cintura di mura merlate a perdita di vista; coi corridoi di ronda sostenuti dalle innumeri arcate dei *cancelli*; coi dritti dongioni del sec. XIV rialzati e merlati, coi *rivellini* a levatoio così facilmente riparabili, riparati; coi dongioni del sec. XV a bertesche, coperti a cupola, libe-

rati dagli intonachi che li mascherano a guisa di opere in cartongesso; colle porte più recenti che raccontano anch'esse della storia meno epica certo (ma pure storia anch'essa da non iscurire dagli annali di Bologna) fino a quel fortissimo e nobile esempio di architettura seicentesca che è Porta Galliera, così viva d'espressione che di fuori par minacci i nemici e all'interno allieti i cittadini colla promessa della pace; con queste architetture, dico, più recenti lavate dai tinteggiamenti decennali e restituite alla patina del tempo.

Questo, questo studio, almeno in carta, in disegno, doveva farsi da una città còlta e civile prima di abbattere, senza conoscerla, la corona murale che per amore dei focolari e della libertà, le generazioni avevano intessuta e che il Municipio, dunque come oggi appare, non serbava che a schermo del contrabbando.

Non sarebbe qui il luogo di parlare di igiene; ma mi fermo un istante per desiderio di tranquillizzare i colleghi che difendendo le mura e la storia non abbiamo l'igiene contro di noi. È una vanità l'invocazione dell'igiene a questo proposito.

Non è vero che le mura impediscano lo arieggiamento della città.

Una città come Bologna, sopra un pendio di oltre 30 metri di dislivello. Le arie di nord la investono tutta passando sopra la minuscola siepe di sei metri; le arie che balzano giù dai colli, balzano non strisciano giù per la

La scienza antica non aveva che il bianco di calce per disinfettare le chiese dopo le pestilenze, e lo passava coraggiosamente sopra tutti gli affreschi per quanto insigni.

Ma oggi la scienza ha ben altri suggerimenti per risanare senza distruggere.

È forse tardi. Le rovine sono già intraprese. Ma mi permettano gli illustri miei colleghi che io insista sopra la necessità di chiedere che un altro progetto di sistemazione periferica della città sia studiato con un intendimento di coordinare la viabilità di circonvallazione al rispetto delle porte e delle mura.

Giacchè, anche se voce nel deserto, io credo possibile questo progetto. E forse la difficoltà si disnebbierà nella fantasia di voi che conoscete Bologna e forse ne avete percorso in qualche ora pensosa la via che rasenta all'interno le mura, e guarda sopra tanta città pittoresca, densa di torri coi colli in fondo; la difficoltà, dico, si disnebbierà se pensate come un largo e bel viale alberato possa aprirsi sul tracciato stesso della piccola strada interna di circonvallazione. Un viale che concentrico o parallelo si svolgesse al viale esterno e comunicasse con esso mercé una serie di aperture nei *cancelli* delle mura pur rispettando la continuità del corridoio merlato; un viale ampio, che ad ogni grande orto (e troppi sono, troppo concimati, troppo irrigati per non essere entro città stessa dei veri fomiti quasi malarici) darebbe occasione di divenire, o con poco dispendio municipale

o per facile convenienza dei privati, una bella e nitida piazza con alberi e fabbriche e giardini.

Non entrerò in altri particolari, bastandomi di avere enunciato una delle cardinali idee che potrebbero informare un nuovo progetto. Ma codeste mura, conservate fra i due viali, liberate dal terrapieno con cui vennero più tardi rinforzate al sopraggiungere delle artiglierie, forse un dì restaurate, rallegrate di tralci di rose, di caprifogli, di lauri, varcabili dovunque l'opportunità lo richieda pei fornici dei *cancelli*, mentre i *trams* elettrici or di fuori or di dentro le mura, come fosse meglio richiesto, circuirebbero la città; sarebbero un fatto di perpetua compiacenza pei cittadini, un'attrattiva per gli esteri, un merito tutto speciale di genialità per l'edilizia bolognese. Mentre d'altra parte, con vantaggio di tutti, noi avremmo convertito degli orti pieni di macerazioni in piazze e *squares* ben abitabili, e respinto colture intensive ed umide tutt'altro che innocue, là là nella campagna.

Risanare le vecchie città e riformarne la viabilità conservando le antiche cose, è certo opera d'ingegno maggiore che tracciare delle strade e delle piazze col tirilinee, senza preoccupazioni diverse da quelle che ebbe il vecchio Kedivè al Cairo, ma è ben possibile.

Gli edili di Firenze per congiungere il centro a Ponte vecchio non videro che il rettifilo di via Pelliccerie, e per venire a

Piazza della Signoria non discussero che l'allargamento di Via Vacchereccia, a costo di rovinare il Palazzo di Parte Guelfa, l'Arte della Seta, S. Biagio, le case dei Canacci e dei Giandonati, le torri degli Amidei e dei Consorti.

Ho l'onore di far parte di quella *Commissione* la quale si argomenta di migliorare con tutta sufficienza quella viabilità, senza toccare a niuna di quelle gloriose e interessanti antichità; anzi mettendole in evidenza. Nella nostra mente Firenze seguirà a parer Firenze. E sarà poco male se la perdita di cinque minuti sarà compensata ad esuberanza da ottime visioni d'arte e di archeologia. Diciasi altrettanto del nuovo concetto, più rispettoso della storia e del pittoresco, con cui quella nuova Commissione Municipale Fiorentina medita una nuova larga via oltre l'Arno.

Un'ottima idea del Principe Corsini ha bastato ad oscurare, speriamo per sempre, il picciol lume dei miopi tecnici i quali non vedevano altro modo che prolungare Lungarno a costo di spianare e manomettere tutto un gruppo fitto di case e di cose monumentali e storiche perchè (oh! sconcia cosa) si bagnano in Arno.

Quell'antico e famoso centro di Firenze poteva e potrà ben altrimenti che colla strage generale essere riformato.

Un insieme di largure a giardino poteva e può esso divenire; e tra i gruppi d'alberi, i gruppi delle case e delle torri dei bei tempi

antichi, rimpianti da Dante, le quali ancora duravano soffocate nel catapecchiume più recente.

Poichè la forma anulare dell'abitato attorno i vecchi monumentali nuclei, liberati dalla folla sudicia delle catapecchie senza nome e smaltati di alberi, è per avventura anch'essa un tipo di trasformazione che l'avvenire troverà più logico e più sano che demolire solo per ingigantire le moli moderne dei privati attorno la antichità che generalmente rendono preziosi i centri della vecchia città.

Per tutte le quali cose, o signori della *Deputazione*, vi presento, sperando che esso meriti di diventare vostro, il mio *voto*:

1.º perchè il Municipio di Bologna sospenda le demolizioni delle mura e delle porte della cinta medioevale;

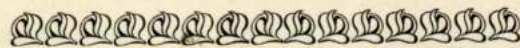
2.º perchè oltre l'attuale progetto di sistemazione periferica della città faccia studiarne un altro che, sottoposto anche al consulto dei corpi ed uffici preposti alla conservazione delle antichità artistiche e storiche, sembri meglio conciliare la detta sistemazione periferica colla conservazione di tutte le porte e delle mura; in guisa che venga in massima parte mantenuta la visione di una continuità pittoresca della cinta fortificata medioevale, per tal modo potendosi solo rendere espressiva e significativa la conservazione dell'insieme monumentale, a decoro stesso estetico della maggior zona di ampliamento che sperasi alla città;

3.º perchè nell'attesa di un provvedimento, implorato già da tutte parti, che per legge richiami i piani regolatori delle città italiane alla revisione del Ministro di Pubblica Istruzione, il Municipio di Bologna dia l'illuminato esempio di una spontanea iniziativa che gli assicuri un primato anche nel soddisfare al desiderio, fattosi omai universale, che le trasformazioni edilizie nelle città storiche e monumentali si compiano appunto senza sperpero della loro apparenza monumentale e pittoresca.

**Nota** - « Il voto proposto dal socio Rubbiani non è approvato ». — Dal *Verbale* dell'adunanza della R. Deputazione di Storia Patria, 16 febbraio 1902.

## ALLEGATI

---



I

**Proposta alla Commissione Edilizia Municipale per  
conservare le porte e le mura di Bologna (2 ot-  
tobre 1901).**

Considerando come sia razionale che nell'applicare man mano alla città di Bologna i divisamenti edilizi contemplati nel *Piano Regolatore* del 1889, si abbia a tener conto anche dei suggerimenti e delle preferenze di gusto che mostra lo spirito pubblico informantesi al continuo maturare della coltura tecnica, artistica e storica; così che, pur rimanendo esso piano regolatore il saggio provvedimento fondamentale ordinato a tutelare dal disordine l'aumentarsi dell'abitato cittadino, ogni buona modificazione possa esservi introdotta che risponda all'affinarsi delle idee e dei sentimenti intorno a ciò che sembra decoro, attrattiva, genialità e fortuna della città;

Considerando come in detto piano regolatore sia divisato l'atterramento della cinta di mura cittadine

costruite durante i secoli XIII e XIV; in dipendenza del quale partito si presenta ora l'opportunità nei consigli municipali di dovere discutere alcune proposte relative alla sistemazione della zona di terreno lungheggiante, all'interno e all'esterno, la detta cinta fortificata medioevale;

Considerando che questa cinta fortificata medioevale della città di Bologna, tracciata con fosse e spalto steccionato fino dal 1205, consolidata negli ultimi anni del secolo XIII e man mano durante il secolo XIV, con alto muro merlato, munito questo di corridoio scoperto interno, presidiato a intervalli ritmici da mezze torri sporgenti (baraccani o battifredi), servito da dodici porte e quattro pusterle comandate da torrazzi e *rivellini* per levatoi; il tutto girato da un fossato inondabile a vari livelli mercè un sistema di traverse o chiuse in muramento; costituisce un insieme monumentale ben conservato di ottima e bellissima importanza artistica e storica; poichè appena manca la merlatura durata in essere fino agli ultimi anni del secolo XVI come rilevasi dai documenti; e le modificazioni introdotte in molti dongioni delle porte durante il secolo XV, quando le vecchie torri mozzate furono munite di bertesche sporgenti e coperte a cupola, sono esse stesse di foggia militare singolarissima tanto da caratterizzare quasi in modo araldico l'aspetto prospettico della città di Bologna; e i parziali smantellamenti compiuti lungo i secoli in alcuni altri dongioni e *rivellini* non lasciano mancare gli elementi necessari alla visione archeologica completa di loro strutture primitive;

Considerando che tutta una storia di secoli potrebbe invocarsi a dimostrare degnissima di rispetto e di conservazione codesta cinta fortificata che tante

volte salvò la libertà, l'onore, la vita dei cittadini nonché la pace dello Studio cara a tutte le genti;

Considerando come vada ognor più penetrando nella pubblica opinione il concetto di armonizzare nelle città antiche le opere di risanamento e di espansione edilizia con la conservazione non solo di quanto più è possibile degli edifici antichi ma altresì dell'aspetto caratteristico e pittoresco che hanno le case e le vie e i costumi fino a ricercare premurosamente le composizioni più minuziose dei bisogni nuovi di viabilità col rispetto di codeste antichità protette omai così dalla poesia della gente di casa, come dalla critica illuminata nazionale ed estera. In guisa che per citare solo un esempio recentissimo, giovi ricordare come la Giunta Comunale di Firenze, nella sua adunanza del 12 febbraio 1901, chiamata a deliberare intorno la prosecuzione delle demolizioni e dei lavori di risanamento dal vecchio centro al Ponte Vecchio e di là oltre Arno, non esitava a riconoscere necessario sospendere ivi l'esecuzione del piano regolatore per procedere allo studio di un nuovo progetto informato « a quel rispetto delle ragioni della Storia e dell'Arte che in una città come Firenze devono essere sempre di guida nelle opere edilizie ». Al quale studio chiamava una Commissione levata fra i cultori d'arte e di storia un po' per tutta Italia;

Pensando che sia conciliabile la conservazione, in sua massima parte, della antica cinta murata e della bella zona verde concentrica col prolungarsi all'esterno delle vie provenienti dai centri della città e col resto dei divisamenti del piano regolatore, solo che si ricorra con larghezza agli espedienti di carattere pittoresco, così usati nell'estetica nuova delle città e così graditi al pubblico; chè anzi si può

## III

A S. E. il R. Ministro di Pubblica Istruzione  
ROMA.

Mancando sempre risposta di V. E. mio foglio 16 novembre 1901 con cui pregavo prendesse considerazione mio voto relativo conservazione mura e porte storiche antica Bologna, rinnovo uguale preghiera ora che demolizioni intraprese dal Municipio.

Benchè demolizioni fossero autorizzate dal piano regolatore per legge del 1889, mentre attendesi disposizione legislativa che ordini revisione piani regolatori città italiane per parte Ministero Pubblica Istruzione onde conciliarli conservazione cose storiche artistiche, si interessa vivamente Vostra Eccellenza ad ottenere Municipio sospenda demolizioni mura bolognesi, e faccia studiare nuovo progetto di sistemazione periferica città più rispettoso ragioni d'arte e storia. Implorasi voto in proposito della Giunta Permanente. Lamentasi che non alla Commissione Conservativa nè a questo Ispettorato, niuno abbia pensato rivolgersi, quando tanti inviti autorevoli odonsi a chè città italiane accordino trasformazioni edilizie con rispetto cose monumentali.

Con pienissimo rispetto

*Bologna, 20 febbraio 1902.*

ALFONSO RUBBIANI

R. Ispettore dei monumenti per la città di Bologna

*Prof. Rubbiani, Ispettore Scavi Monumenti*  
BOLOGNA.

In seguito lettera Vossignoria 16 novembre 1901 rivolsi vivissime premure codesto Sindaco per accoglimento proposte di Lei. Non ebbi risposta. Ora

rinnovo sollecitazioni chiedendo mi si comunichino voti Commissione Edilizia e deliberazioni codesto Comune, in specie dopo opposizioni mosse dal Demanio per abbattimento porte. Da più anni Ministero interessasi conservazione parziale cinta Bologna e sarò lieto se voti studiosi artisti potranno essere esauditi compatibilmente piano regolatore già approvato con legge.

*Roma, 26 febbraio 1902*

*Per il ministro - FIORILLI*

